Domenica 25 Dicembre 1853. *Anno quarto — Num. 52.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

SOCCORRIAMO LA FAMIGLIA DEL POVERO

Fin da primi anni che noi prendemmo a ministrare l' uffizio a cui la provvidenza ci sortiva, e ci fu dato veder dappresso gli stenti i dolori le vergogne delle famiglie miserelle, e fummo fatti certi dell' abbandono a cui erano lasciate da cui incombeva il tutelarne le sorti, noi ci femmo subito accorti che da questo abbandono originavano non solo l' accattoneria, ma tutti gli obbrobrii e le colpe che fanno sì viziata e sì esosa la vita del povero. A ribadire nell' animo nostro questi concetti concorse non poco l' autorità di quegli economisti filantropi che più videro addentro queste piaghe nefande, i quali tutti ad una voce asseveravano non potersi mai riparare tanta miseria se non col sovvenire di consiglio e di pane la famiglia del povero; tornare quindi vano a codesto qualunque altro provvedimento di carità, poichè questi qual più qual meno mirano tutti a soccorrere il male non a cessarlo. Convinti per lunga e dolorosa esperienza di tanto vero, avvalorati dall' opinione di quegli uomini reverendi che in questi studii ci furono maestri, noi più volte levammo la voce perchè nella città nostra si provedesse efficacemente a così grand' uopo, e cogli scritti e colle parole gridammo al soccorso ai Prelati ed ai Maestrati che negl' ultimi cinque lustri ressero le cose religiose e civili del nostro paese, e questo soccorso noi loro domandiamo di nuovo, nè ci stancheremo di richiederlo finchè non l' avremo impetrato; poichè stimaremmo farci rei di gravissima colpa se non invocassimo riparo a quei mali che il cielo ha voluto mostrarci in tutta la loro spaventevole nudità, tanto più che noi abbiamo per fermo che ci abbia un compenso grande che questi mali può, se non terminare, almeno mirabilmente temprare.

Quindi noi proclamiamo di nuovo che nella nostra città ci à gran novero di famiglie necessitose a cui è negato quasi ogni umano soccorso, ci ha famiglie che per effetto di così crudele noncuranza devono ricomprare coll' infamia il quotidiano pane, ci ha famiglie che per questa stessa cagione sono condannate a campare la vita col turpe accatto, e di nuovo diciamo che di sì fatte miserie non saremo francati mai finchè non porgeremo ajuto a quei diseredati col Patronato delle famiglie poverelle. Inoltre noi siamo così fermi in far raccomandata quest' opera pietosa perchè teniamo per fede che giovi non solo al morale ed all' igiene del povero, ma anco all' economia del civile consorzio, sendochè, come dicemmo, questa intende a sanar il male, mentre tutti gli altri soccorsi non mirano se non ad accrescerlo, almeno a perpetuarlo. Persuasi di tanto, noi non istiamo in forse di dichiarare che se mai questa opera non si potesse tradurre in fatto che col sopprimere tutti gli istituti pii della nostra città, noi con sicuro animo proferiremo questo voto tremendo, avendo per certo che il Patronato della famiglia del povero può tanto quanto sopperire al difetto di ogni istituzione caritativa, nessuna altra pia istituzione poter sopperire al manco di questa. Verità ardue forse per tutti coloro che non ebbero il triste privilegio di scorgere dappresso le miserie delle famiglie bisognose, ma che noi riguardiamo come dogma di fede morale e di cui se non fossimo stati abbastanza certificati, ora lo saremmo mercè un fatto solenne che noi rapporteremo ai nostri Lettori per farli persuasi di tanto vero. Milano è la città benefica per eccellenza, ed osiamo dire che nessun altra metropoli d' Europa possa darsi vanto di tanti istituti di carità quanti essa ne conta. Or bene a dispetto di tanta larghezza la piaga del pauperismo è tuttavia aperta in Milano. E perchè? perchè in quella illustre città non è ancora ben ordinato il Patronato della famiglia del povero, come testè ce lo chiariva un egregio medico di quella capitale, che sorse a raccomandare fervorosamente questa santa istituzione con uno scritto, di cui non sappiamo se più si abbia a lodare o la vigoria dei raziocinij, o il grande affetto da cui sono impressi.

Abbiamo creduto nostro debito il fare ora più apertamente manifeste queste nostre convinzioni, perchè siam certi che se in quest' anno calamitoso non sia tra noi attuata questa egregia opera, si faranno incomparabilmente maggiori i trasordini che noi lamentiamo: quindi si accrescerà sempre più la torma degli accattoni, si accrescerà sempre più il mal costume e la degradazione delle classi sofferenti. E a farci più animosi in reclamare questo sovrano compenso anche ci sono stati conforto due scritti eccellenti che sulla grande questione del Pauperismo, e sul modo di cessarlo, dettavano due illustri scrittori, cioè il Chatel e l' economista Carbuliez, i quali quantunque avvisino la questione sotto punti di veduta tanto differenti quant' è l' egoismo dalla carità, pure concordano nel consi-

derare il Patronato della famiglia del povero come l'unico rimedio all'indigenza ed alla depravazione degli operai necessitosi, come l'unica maniera di adusare l'elemosina perchè riesca preservatrice e morigeratrice. E perchè sia meglio aperto come quegli autori pensino in così ardue materie, ci piace volgere dal francese nel nostro idioma alcune delle loro sentenze che aggiungeranno valore alle povere nostre parole. Eccole: „ Mercè il Patronato del povero *noi possiamo* assicurarci coi nostri occhi medesimi della realtà dei suoi bisogni, possiamo invigilare l'uso dei soccorsi che gli proferiamo, sospenderli tosto che ci accorgiamo che più non ne abbia d'uopo, assicurarci che il soccorso non sia mai cagione d'ozii indegni, che non sia mai riguardato come un ajuto perenne, che assolva l'operajo *onesto dall'obbligo* di procacciarsi il pane col lavoro, e che mai non offenda la dignità dell'uomo civile e cristiano. "

„ Questa maniera di beneficenza ci impara a scegliere le persone più degne dei nostri soccorsi, a porgerli non al povero più querulo od importuno, ma al più degno della nostra compassione, a recare sovvenimento al misero senza umiliarlo, ci guida al tugurio dei desolati in cui forse mai nessuno dei figli prediletti della fortuna avrà posto il piede. Questa rende più soave il benefizio mercè quelle cure dilicate che persuadono il tapino che egli pure è creatura di Dio, e accoppiando al soccorso ammonizioni e consigli fraterni, lo educa ad una scuola di rassegnazione e di perfezione morale che lo fa riuscire probo onesto gentile, in una parola vero cristiano. "

„ *Ispirato dalla carità* il visitatore del povero sparge ne' tugurii in cui entra un profumo di pietà che tempra i dolori delle infelici vittime del bisogno, che a tante prove di affetto riconoscono in lui il messo del cielo, e se tal fiata la somma miseria fe' loro dubitare fin della provvidenza suprema e a disperare di ogni umano ajuto, in vedere quell'angelo che si affretta a *consolarle*, che loro ricorda le mercedi che Dio serba a quelli che gemono e piangono, si riaccende nel loro animo il lume della speranza, ed abbracciano volonterosi la croce della stentata loro vita. Il visitatore del povero sorregge il meschino nella durissima prova, e gli sta a lato, lo conforta al lavoro, glie ne offre i mezzi, lo avvalora a vincere gli ostacoli che gli sbarrano il doloroso cammino, lo sostenta quando vacilla, lo rileva quando cade, e non lo abbandona mai finchè non ha raggiunta la meta. " Così il pio Chatel, e il severo Carbuliez conchiude: „ Il Patronato dei poveri può diventare un mezzo di salute per la società, se i ricchi si persuadono a sommettersi a quei lievi sacrificii che si richiedono per recarlo ad effetto. "

Dopo queste solenni parole a noi non rimane che a volgere i più fervidi voti al zelante nostro Prelato ed al Magistrato pietoso che ha in cura i destini della nostra Provincia perchè vogliano farsi iniziatori di questa eminente opera di carità a conforto delle famiglie dei nostri poverelli. Noi sappiamo che entrambi ne sentono il bisogno, che entrambi ne bramano l'attuazione, e chi potrà ostare mai al compimento di sì nobili desiderii? Deh facciano essi che la nostra Commissione di Beneficenza non sia più oltre un nome vano, senza soggetto, ma accenni invece ad un corpo vigile, intendente, operoso, di cui sia principale uffizio il Patronato della famiglia del povero! Oh benemeritino Essi in guisa così segnalata della religione e dell'umanità, e i loro nomi onorati saranno argomento perenne alle benedizioni dei presenti e degli avvenire!

G. Z.

IL TEMPO E L' ALCHIMISTA

DIALOGO

Temp. Ti saluto, Alchimista.

Alch. Chi veggo! il Tempo!

Tem. Ti dispiace forse ch'io venga a visitarti prima che mi nasca l'anno 1854?

Alch. Venerando vecchio, tu sei la cosa più preziosa e desiderata che s'abbia al mondo. Che vuoi tu da me?

Tem. Ho veduto il tuo nuovo programma.

Alch. Che te ne pare?

Tem. Mi piace; ma vorrei che vi fossero manifestate più chiaramente le tue idee.

Alch. Non saprei cosa aggiungervi.

Tem. Tu ti vanti amante della sincerità; non ti offenderò quindi se ti dico, che hai bisogno di una pubblica confessione.

Alch. Io!

Tem. Credi ch'io conosca il mondo?

Alch. E chi può meglio conoscerlo! Sono tanti secoli che l'osservi! Sei nato con esso, e l'umano scibile ha con te progredito.

Tem. Sarai pur sicuro, che quanto sono per dirti è la pura e schietta verità.

Alch. Non ne dubito.

Tem. Sono venuto a fartela presente pel *tuo* e pel pubblico bene.

Alch. Le tue parole mi turbano... spiegati.

Tem. Prima di tutto, dimmi, perchè porti in fronte il nome d'Alchimista?

Alch. Altri me lo impresse.

Tem. Non sai che l'Alchimia è una scienza vanissima?

Alch. Lo so.

Tem. Dunque?

Alch. Nessuno desidera di cambiare il proprio nome, e tanto meno quando la stampa da più parti lo diffuse.

Tem. Ti compatisco; ma se vuoi conservarlo, fa almeno che abbia un più chiaro significato.

Alch. Non l' intendo.

Tem. L' Alchimia pretende con materiali operazioni di tramutar ignobili metalli in oro purissimo, e di comporre medicamenti atti a guarire ogni malattia. L' esperienza ha già dimostrato l' inefficacia e la stoltezza di queste operazioni. Vedi bene, che qualora il nome d' Alchimista si considera nel suo vero senso, non fa certamente onore a chi lo porta.

Alch. Ne convengo; ma il mio nome è simbolico, ed allude ad un' *Alchimia morale.*

Tem. In un modo però tanto oscuro e indeciso, che non può cogliere il fine, che sembra abbiasi proposto chi te lo diede. Di fatto il vantaggio che in cinque anni hai recato alla società non è quale poteva essere. Quindi, o cambia il nome, o se vuoi ritenerlo come simbolico, procura che vi corrisponda l' effetto. Il cuore degli uomini non sarà insensibile come i metalli, qualora saprai un po' meglio scegliere que' farmaci, che sono più giovevoli alla loro salute. Non pretendo però che diventi un Mida, che rinnovi l' età dell' oro e che le tue parole debbano essere un *tocca* e *sana;* tuttavia se con buoni modi, non alteri e pungenti, le dirigerai sempre al bene dell' umanità, ne coglierai un frutto a più doppii maggiore; e quand' anco da contrarii venti le tue parole venissero assalite e disperse, ti resterebbe sempre il conforto della coscienza *sotto l' usbergo del sentirsi pura,* e il merito presso i saggi d' una buona e retta intenzione.

Alch. Ma questa buona e retta intenzione, che che ne dicano, io l' ebbi sempre.

Tem. Ti conosco . . . Ma varii sono i giudizii degli uomini sul conto tuo . . . non sai che v' ha taluno che ti dà la taccia di maldicente e presuntuoso!

Alch. Sollo, ma che perciò? Le opinioni degli uomini sono tanto l' una dall' altra diverse, che non è possibile aprir bocca senza che tosto sorga chi si risenta e disapprovi. Ma non è tutto. La malignità sa trasformare gli oggetti con tal arte da riescire non di rado a far comparire negro il bianco, e pur troppo io ne sono stato alla prova, e ho servito talvolta a' suoi colpi di bersaglio.

Tem. Tanto più convienti usare tutta la possibile prudenza. Non toccar certi argomenti; combatti il vizio in genere; guardati dall' impegnarti in questioni inutili; non ti stimoli il gusto di maneggiare la sferza, e sempre ti sia di guida l' amore fraterno; cerca la virtù, e lodala in chiunque la vedi emergere. Un bell' esempio vale assai più che la sferza. Questa bene spesso cade vana, perchè l' uomo d' ordinario vede negli altri anche i proprî difetti, mentre la virtù ha una luce attraente che lo commuove e lo costringe ad amarla e seguirla. Fa conoscere il vero, il buono, il bello nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, e precipuamente nel costume. A qual fine vuoi tu parlare al pubblico? Se l' interesse, o la fama del tuo nome non ti eccitano, che altro deve eccitarti se non il desiderio di cooperare al bene morale e materiale del tuo paese?

Alch. E appunto pel bene del mio paese ho creduto che il principio da addottarsi fosse la sincerità, principio che udii proclamato nell' entusiasmo del bene. Ma poi molti fatti mi fecero accorto che i più amavano di continuare a modo antico. Adulazioni ridevoli, ipocrisie cerimoniose, affettazione del Galateo, vanti di patriottismo e di fratellanza, mentre il cuore era picciolo, nullo l' ingegno, i vizii innumerevoli. Oh non potei starmi cheto . . . e parlai alto per distruggere, se fossemi dato, i corrotti elementi sociali, per far che i buoni trionfassero ed imprendessero a diriggere l' attività umana. La mia parola fu coraggiosa, e parlai senza ambagi e reticenze a tutte le classi sociali, chè, come dice il mio Parini,

„ La verità vuol ir per ogni banda,
„ E correttrice satira non ave
„ Riguardo al servo, o a quel pur che comanda.

Tem. È vero; ma finchè si vive tra gli uomini, è pur d' uopo sopportare le debolezze e i pregiudizii; ed il combatterli di fronte è pericoloso e quasi sempre inutile. In quanto ad amor proprio la razza umana non è molto diversa da quello ch' era per l' addietro; credi a me che la osservo da tanti secoli, e che per anco non seppi moderarla.

Alch. So che le mie parole furono punture a tante passioni intemperate, a tanti malcoperti egoismi, e quindi contro di me si scagliarono molti col desiderio di vendicarsi di quella che dicevano maldicenza o cinismo; e che per questo? dirò col poeta;

„ E chi si duol della salubre ortica?
„ Solo il cul vergognoso; e così i tristi
„ Alle punture altrui montano in bica.

No, io non voglio che il mio giornale parli solo di strade di ferro, di leghe doganali e di grano turco. La stampa ha un più nobile officio; quello di educare il cuore. Non aspiro ad altra simpatia che a quella degli onesti.

Tem. Benissimo; e tale simpatia non ti mancherà, sempre però qualora non sorpassi i limiti della prudenza. Nel mondo v' è un numero di uomini onesti maggiore di quello che apparisca. Non si conoscono sempre perchè non s' ergono baldanzosi, e schiamazzano com' altri per farsi ammirare. È anche vero che in certe circostanze lo splendore della virtù vien meno, e che talvolta è costretta a nascondersi sotto il moggio; ma

fa poi di capolino, e quando vede occasione propizia, si rialza più bella e più coraggiosa. Coopera anche tu con modi gentili ed urbani a farla uscir fuori e ad appianarle la strada; l'asprezza potrebbe esserle d'intoppo. Sii pure anche umorista, detta graziosi aneddoti sparsi di buon sale. La virtù non ha un volto altero ed arcigno; non la vedrai sgagnassare come i scemi di cervello e i buffoni, ma bensì comporre le labbra, quando ragion vuole, ad un sorriso che innamora. In somma, se vuoi giovare al tuo paese colla penna, fa in modo che non v'abbia alcun pretesto per chiudere le orecchie alle tue parole.

Alch. È assai difficile; nondimeno ti assicuro che ho l'animo disposto a praticare i tuoi consigli, purchè non ne perda la verità, purchè la prudenza non diventi sinonimo di paura. In questo caso getterei la penna.

Tem. In questo caso prima di servirtene, o di gettarla, pensaci bene; ed io ti renderò giustizia.

Alch. Lo spero.

Tem. Ci siamo intesi.

z.

UN DESIDERIO CHE POTREBBE ESSERE UN FATTO

In leggere testè divisati nell'*Annotatore Friulano* i benemeriti del nostro ingegnere agronomo conte Vicardo di Colloredo, pochi certamente avranno avuto maggior compiacenza di quella che comprese l'animo nostro, e ciò non tanto per la stima che ci lega a quel degno Signore, quanto perchè in quelle parole noi viddimo informato quel tipo del possidente savio, operoso, benefico che ci ingegnammo ritrarre nell'appello da noi scritto affine di persuadere i grandi possidenti a dedicare i loro figli allo studio dell'economia e della industria agraria, quel tipo che altri riguardò come un ente ideale, come un'utopia arcadica e peggio.

Ora poichè quel bravo ingegnere agronomo, che noi abbiamo a cagion d'onore nominato, ci addimostrò col ben oprare suo che quell'ente da noi ritratto non è nè sogno d'infermo nè fola da romanzo, come altri avvisava, noi ci confidiamo che mercè sua ci sarà data facoltà di tradurre in fatto anco un altro nostro pio desiderio, che già femmo raccomandato in quel medesimo scritto, desiderio creduto da molti nulla meglio che un'utopia. In quello scritto noi consigliavamo i genitori facoltosi a sopperire al difetto delle scuole tecnico agrarie, commettendo a qualche saputo e sperto agronomo i loro figli, dopo percorsi gli studii ginnasiali e scientifici, affinchè pel loro meglio si educassero alle pratiche ed all'industrie agricole, come fanno appunto coloro che affidano i loro figli alle grandi case di commercio perchè si impratichino nell'arte dei traffici e nella scienza della Borsa. Or bene non potrebbe il nostro agronomo ingegnere modello sobbarcarsi a questo uffizio educativo almeno in pro di taluno dei figli dei nostri grandi possidenti? Oh noi non possiamo dubitare che a lui che ama tanto la scienza e l'arte di cui già si è fatto maestro, non fosse diletto di aver appresso di se qualche giovane cupido di sapere, che ad esso riguardasse come a maestro della più nobile e della più utile delle umane industrie, l'agricoltura; cura provvidissima perchè i giovani educati a questa domestica scuola recherebbero dopo pochi anni in altre parti del nostro paese quegli immegliamenti agricoli e quelle industrie novelle che il nostro ingegnere agronomo ha già compite o iniziate nel suo podere a tale, che egli potrà darsi vanto di aver concorso coll'esempio suo al bene, non di poche famiglie, ma dell'intero Friuli.

Noi facciamo tanta stima di quel cortese Signore, e siamo tanto certi del suo amore alla sua terra natala, che osiamo farsi garanti che egli non ricuserà in quanto glielo consentano le circostanze e le forze di proferire l'opera ed il consiglio suo in pro dei giovani che vorran farsi alunni d'agraria, tanto più che gli sarà agevole il trovare chi si recherà ad onore di ajutarlo a compire così nobile missione, chè giovani educati alle scienze e desiderosi di farsi emuli suoi in ben fare ce ne ha più che uno nella nostra Provincia. Che i nostri grandi possidenti si giovino dunque di tanta ventura e facciano di usufruttuarla a conforto dei loro figli, chè certamente a quegli ingenui tornerà più il conversare e l'operare qualche mese col nostro ingegnere agronomo per riuscire buoni economi e buoni ministri dei loro poderi, di quel che sia lo spendere qualche anni nelle Università, con rischio grande di loro morale, per farsi medici avvocati notai, quindi servi dei servi del più ingiusto del più ingrato dei padroni, il rispettabile pubblico!

e. z.

RIVISTA DEI GIORNALI

LA POTENZA DELLA RUSSIA

La superficie dell'impero Russo è di 7,696,000 miglia quadrate inglesi, la sua popolazione di 63 milioni, decimaquinta parte della razza umana, la sua rendita di 434 milioni di fr., il suo debito di 1575 milioni di fr., il suo grandimento in fatto di popolazione dal 1721 al 1829, operato sì per le armi che co' contratti, di 22 milioni di sudditi, o in quel torno.

La storia di questo impero, che vanta mille anni di antichità, si divide in cinque grandi periodi: 1. dall'862 al 1054, in cui figurano Rurich il fondatore, Oleg il conquistatore, Olga l'ammini-

stratrice, Vladimiro il cristiano, e Jaroslav il legislatore. 2. Dal 1054 al 1236, in cui segnalaronsi Vladimiro monomaco ed Andrea il politico; periodo pieno d'intestine discordie. 3. Dal 1236 al 1462 in cui risplendono i nomi di S. Alessandro Newski, d'Ivano I, di Demetrio Duskoi, primo vincitore dei Tartari. 4. Dal 1462 al 1513, epoca gloriosa in cui Ivano III l'autocrata compiè l'opera grandiosa di riunire insieme i diversi principati dell'impero, e Ivano IV il terribile conquistò i regni di Kasan, di Astrakan e la Siberia, nel cui figlio si spense la dinastia Rurick, cui successero i Romanoff. 5. Dal 1614 al 1829, periodo di civilizzazione e d'ingrandimento, in cui rifulsero Pietro il Grande, Caterina II e Alessandro I. Fu in questo periodo che Pietro il Grande assunse il titolo d'imperatore, e che alla casa Romanoff, spentasi nel 1761, successe quella di Holstein Gottorp tuttora regnante.

I governi generali militari della Russia sono 3, e i militari semplicemente 36: l'esercito di terra di questa potenza somma a 1,076.084 uomini; essa ha 237,325 cavalli, 1882 pezzi di campagna, 9682 bocche da fuoco in batteria, 150,000 cantonieri militari, 600 fortezze, 14 porti militari, 702 legni da guerra, 71,062 uomini di marina; la sua forza militare, per conseguente, ascende a 1,297,146 tra uomini di terra e di mare. Il mantenimento del suo esercito di terra costa 160 milioni di franchi l'anno, e quello della marina 400 milioni. Aggiungeremo, che la Russia ha 5 ordini militari, e stabilimenti ippici (di stalloni) e 6 ammiragliati.

Ciò posto, diremo: che il suo esercito attivo di cooperazione si compone di 11 corpi: corpo della guardia imperiale (62,124 uomini, 14,225 cavalli e 136 pezzi di campagna); corpo dei granatieri (68,988 uomini, 6,000 cavalli e 136 pezzi di campagna), sei corpi d'esercito (367.848 uomini, 48,720 cavalli, e 816 pezzi di campagna), 3 corpi di cavalleria di riserva (57,300 uomini, 35,220 cavalli, e 96 pezzi di campagna); che il suo esercito di riserva nell'interno è costituito di 166,00 uomini di fanteria, di 10.000 di cavalleria, con 20,000 cavalli, di 6,000 uomini di artiglieria con 5,000 cavalli, e 472 pezzi d'artiglieria.

Le colonie militari della Russia sono costituite di 36,000 uomini di fanteria, e di 54.000 uomini di cavalleria, con 30,000 cavalli; della milizia degli Arnauti (1000 uomini); del corpo separato del Caucaso, ch'è composto di 59,500 uomini di fanteria, di 20,824 di cavalleria, con 14,560 cavalli, di 5700 artiglieri, con 3600 cavalli e 96 pezzi d'artiglieria; del corpo separato della Siberia, che comprende 16.800 uomini di fanteria, 500 di cavalleria con 5000 cavalli, e 1200 artiglieri, con 1000 cavalli, e 1200 artiglieri, con 1000 cavalli, e 40 pezzi da campagna; del corpo di Orenburgo, che è costituito di 16,800 uomini di fanteria, 8000 cavalli, e di 1200 artiglieri, con 1000 cavalli e 40 pezzi da campagna; del corpo di Finlandia, di 16,800 uomini di fanteria, 4000 di cavalleria, con 4000 cavalli, e 1200 artiglieri con 1000 cavalli e 40 pezzi da campagna; dei Cosacchi (40,000 uomini con 40,000 cavalli); e delle truppe fuori di linea, ascendenti a 90,000 uomini. Gli ufficiali d'ogni grado, in tutti i discorsi corpi, ammontano a 24,000.

STATISTICA E COSTUMI

BELGRADO

(Continuazione e fine)

Oltre agl'istituti, accennati nel precedente numero, havvi eziandio a Belgrado 4 scuole normali, la deputazione del fondo principale pell'istruzione, la commissione delle scuole popolari, l'amministrazione delle scuole normali, la stamperia del governo, la società della letteratura serba, ed un gabinetto nazionale di lettura. Oltre ciò compariscono alla luce in Belgrado due fogli, le notizie serbe (*Serbske Novine*), e la *Sumadinka*; l'ultimo di questi cessò non ha guari, ed il suo redattore si trasferì a Semlino.

La società letteraria serba ha la sua sede in Belgrado; il di lei scopo è quello di diffondere cognizioni fra i Serbi, di lavorare per la storia e lingua nazionale. Essa dividesi in tre classi: storia, cioè, filosofia e storia naturale. Questa società ha per suo organo il *Glasnik*, che contiene molte ed assai importanti notizie sulla lingua e storia dei Serbi.

La Serbia ha un'estensione di 1000 leghe quadrate ed è divisa in rapporto amministrativo in 17 circoli, 55 distretti, 1170 comuni, 32 città, 1933 villaggi, 154 casali. Il numero degl'abitanti è di 849,288, fra i quali 825,783 serbi, 15161 turchi (fra questi 6370 militari) 607 zingani, 1368 ebrei e 900 stranieri.

La Serbia viene governata a norma dello statuto costituzionale del decem. 1838 e del febb. 1839; il potere legislativo spetta al principe col senato; il poter esecutivo al principe solo, ch'è eleggibile; il diritto di eleggerlo spetta al popolo serbo. La Serbia paga annualmente 2,300.000 piastre al Sultano, e le sue rendite ammontano a 900,00 talleri. Ogni Serbo ammogliato paga una imposta personale, gl'impiegati pagano solamente un' imposta dalle loro possessioni. Le truppe regolari ascendono a 2529 uomini; però nel tempo di guerra ogni Serbo è soldato e deve servire a spese e con armi proprie; soltante la munizione viene somministrata dal governo. Lo stemma della Serbia è una croce bianca nel campo rosso: la sua bandiera è tricolore bianca, rossa ed azzurra. In un'estremità della striscia superiore rossa vi sono 4 stelle e nella striscia azzurra di mezzo lo stemma serbo.

Considerando la Serbia da un punto di vista generale, si deve con piacere riconoscere ch' essa fa progressi in ogni riguardo, nel commercio e nell' industria, nella letteratura, nella coltura e nella vita sociale.

CORRISPONDENZA

dell' Alchimista Friulano

Trieste 16 dicembre 1853

Da pochi giorni che mi trovo in questa Metropoli del Commercio ho udito a celebrare un monumento, che per la munificenza e pietà di ricchissimo cittadino venne di recente qui innalzato. Pigliando di ciò cognizione, seppi che l' artista, a cui venne affidata la parte essenziale e più distinta di quello, appartiene al nostro Friuli. Merita quindi che sia tra noi conosciuta in qualche modo l' opera del suo scalpello; ed il di lui nome venga ad accrescere la schiera di coloro che, levandosi in fama, onorano la piccola patria.

Il monumento di cui è parola consiste in un Altare collocato entro la prima cappella a destra entrando la Chiesa di S. Maria Maggiore dei Gesuiti. Esso è costruito dal pavimento alla cornice in marmo finissimo; è adorno di vetri dipinti a figure, ed alla B. V. delle Grazie intitolato. Venne questo già dalla penna del dottissimo dott. Kandler diffusamente descritto ed illustrato; ma della principale sua gemma, che è la Madonna sculta in marmo di Carrara dal *friulano* sig. *Pietro Bearzi*, non ne fece che un cenno, dicendo che fu già dai giornali veneti lodata.

A me spiace di non possedere quelle cognizioni artistiche necessarie a rilevare le perfezioni per cui va distinta questa scultura; pure, a non tacere l' impressione che fece a miei sensi, dirò: che l' argomento della Madonna col Bambino, sebbene le mille volte ripetuto, fu dall' autore trattato in modo da togliersi dalla comune degli scultori che ne produssero fino all' epoca presente. Sta la Vergine Madre dignitosamente seduta su d' una scranna di genere antico, e tiene il suo Divin Pargolo appoggiato alla destra mano, mentre offre la sinistra ai preganti aperta, quasi dispensiera continua di grazie. È messa in costume orientale; vale a dire che il capo ha coperto di una benda, la quale ampia e lunga discende sulle spalle e sulle braccia, e intorno ad esse l' avvolge, e in doppia falda sui fianchi l' estremo suo lembo vi cade: il corpo è vestito di una tonica ricchissima, che in grandiose pieghe ai lati e sul d' innanzi fino al suolo si stende: il piede anch' esso non è che di sandalo calzato. L' espressione del volto è concentrata e sublime, quale si conviene alla Genitrice dell' Uomo di Nazaret, che dovrà espiare sulla croce i falli dell' adamitica stirpe. — La sinistra mano, che staccata risale dal corpo, è lavorata con verità e squisitezza; ed il piede pure sinistro, che sporge dai lembi della tonica, è modellato assai bene. L' intera figura è snella, e con buon gusto disegnata. Anche il Bambino venne diligentemente eseguito. Dove poi l' artista scultore mi sembra che siasi mostrato valentissimo, si è nel trattamento delle vesti, le quali, sia per la loro magnificenza, sia per la naturalezza con cui cadono le molte loro pieghe, non lascia cosa a desiderare.

È questa la prima statua d' altare filosoficamente estetica, che sia esposta alla divozione del popolo di Trieste. Ed il popolo, che ha molto senso artistico, ne ammira la novità e bellezza delle forme, sotto cui gli viene presentata la Divina Madre, ed accresce la sua fede.

Quanto ho fino a qui detto basti a mostrare che il nome del Bearzi ha diritto all' onorevole menzione dei nostri giornali. FLUMIANI

MECCANISMO DEL SIGNOR ASTI

Nel nostro numero 50 abbiamo annunciato (seguendo l'*Annotatore* del giorno 10 dicembre) come riuscita la prova del nuovo meccanismo serico del signor Asti da Spilimbergo, ed avevamo desiderato di cuore una tal gloria del nostro paese. Ma pur troppo il giudizio della Camera di Commercio di Milano non corrispose alle nostre speranze, e noi, senza discutere dalla probabilità di migliorare quel meccanismo per ottenerne gli effetti promessi, adempiamo al dovere di cronisti imparziali notando come la Camera di commercio di Milano, chiamata dal sig. *Asti* medesimo, con istanza protocollata nel giorno 10 settembre p. p. *a giudicare – in base agli esperimenti da istituirsi – la proposta di filare, abbinare e torcere la seta con un solo apparato, ottenendo con un solo congegno la trama in luogo della seta greggia, con circa la medesima spesa, rendita e quantitativo di giornaliero lavoro relativo agli odierni sistemi di filatura*, emise il suo voto. Ed eccone la conclusione quale leggesi nel *foglio della Camera di commercio* suddetto (N. 50.)

„ La Camera inerendo al rapporto ed al giudizio della Commissione, in cui convenne ad unanimità di voti, dichiara:

„ Non avere il sig. *Asti* ottenuto con un solo congegno la trama del bozzolo, varii essendo i congegni che compongono la macchina Asti, e le operazioni relative risultando staccate ed indipendenti l' una dall' altra;

„ Non potere il prodotto ottenuto col sistema *Asti* nella generalità dei casi competere con quelli ottenuti dai filandieri e filatori lombardi, risultando inferiore per qualità e più costoso.

„ D' altra parte la Commissione e la Camera non possono che rendere omaggio ai talenti, agli sforzi, all' onestà dell' inventore. "

ILLUSTRI CONTEMPORANEI

TOMMASO GROSSI

Nacque il Grossi nella terra di Bellano sul lago di Como nel 1791, e giovanetto fu avviato per la carriera clericale, collocato perciò in educazione nel Seminario di Lecco. Ma quella irresistibil tendenza che lo traeva potentemente agli studii letterarii, di altrettanto lo allontanava dalla carriera che eragli imposta, ed egli impaziente di ciò sfrattò da quel Seminario; percorrendo quindi gli altri studj letterarj e scientifici a Brera, ed il corso legale presso l'Università di Pavia; e subiti gli esami di pratica in Milano, fu nel 1815 nominato avvocato: ma destinato a condursi in Provincia preferì di rinunciare alla professione per rimanere nella capitale.

Le prime sue poesie furono in vernacolo milanese; e se la *Pioggia d' Oro* (1816) lo collocò di slancio a pari del Porta, gli è incontrastabilmente superiore nella *Prineide*, breve ma splendidissimo componimento, in cui, come Shakespeare, mesce il terribile al grottesco, il fiele al riso, e lo è pure nella *Fuggitiva*, nella quale sa spiegare il più burlesco forse de' nostri dialetti a sì patetiche pitture, a sì affettuoso linguaggio, che a petto dell' originale vernacolo riesce sbiadita la traduzione da lui stesso fattane in italiano. I due Poeti frattanto, rivali di gloria, erano stretti dalla più cordiale amicizia; e lavoro comune è il *Giovanni Maria Visconti*, Tragi-commedia però inferiore alla fama di entrambi. — L' inspirazione non può dimezzarsi; e le accomandite letterarie sanno più di speculazione che di poesia, come abbastanza ci dimostrano molti e molti dei moderni drammi e romanzi francesi.

Nel 1820 comparve l' *Ildegonda*, novella in ottave italiane, tutta tenerezza, tutta affetto, che popolarizzò il Grossi come il primo poeta del cuore. Questo basterebbe al suo elogio, alla sua fama, che non v' ha persona, che leggendola non abbia pianto.

Incoraggito dal plauso, forte di studii istorici, e più possente di fantasia, volle allora tentare opera più vasta, di proporzioni quasi epiche, coi *Lombardi alla prima Crociata in quindici canti;* (1826) e la cifra, enorme fra noi, di duemila e cinquecento associati provò in quanta aspettazione era l' Italia del promesso poema. La storia letteraria contemporanea non presenta esempio di tante polemiche, diatribe verseggiate, o prosaiche, opuscoli e libelli, la maggior parte anonimi, quanti se ne scribacchiarono e ne svolazzarono allora dapertutto a lode, a difesa, a critica od a satira dei nuovi Canti. I classici anatomizzarono *in nome di Aristotile e di Orazio* l' audacia innovatrice di quella, che allora chiamavasi scuola boreale; i romantici invece, in nome della libertà letteraria, portarono a cielo il valoroso campione, che violando le scolastiche tradizioni apriva altro campo, intentato fra noi al pensiero ed all' arte. Ma il tempo fece giustizia delle inutili ciancie: solo sopravvivono i quindici Canti, splendido tentativo in un nuovo genere di poesia, che se non regge in tutto al confronto degli antichi immortali poemi italiani, è però a nessuno inferiore per vivacità di racconto, per evidenza di descrizioni, o per calore di affetto.

Otto anni dopo l' Italia si rallegrava di un nuovo romanzo originale *Marco Visconti*. In esso il Grossi, drammatizzando i tenebrosi casi di questo condottiero del trecento, schiera innanzi al lettore una svariata serie di scene ora sublimi or famigliari, ora affettuose ora terribili, con mirabile evidenza di descrizione e verità di dialogo, attraverso un' azione sempre viva, sempre interessante; e ciò tutto con uno stile puro, pittoresco, animato che con invidiabile artifizio sa adattare ai personaggi ed ai casi, sia che ti introduca negli umili abituri di Limonta, sia che ti inizii al lusso ed ai misteri della Corte Viscontea. Quando dopo le febbrili emozioni, gli inverosimili intrecci, e le interminabili lungaggini, pagate un tanto per linea, de' romanzi oltramontani, l' animo vuol posarsi in qualche cosa di più casto, di più omogeneo, di più vero, il Marco Visconti sarà pur sempre una delle più gradite letture.

Nel 1837 pubblicò la novella *Ulrico e Lida* ridondante sì di tutte le bellezze che caratterizzano le sue ottave, ma pur colla colpa, e non lieve, di essere venuta alla luce dopo l' inarrivabile *Ildegonda*.

Ma dopo questo ultimo canto, *rinunciata ogni poetica gloria*, ed abdicata quella corona, che niuno dopo di lui seppe od ardì raccogliere, il Grossi scompare dal mondo letterario. E, vera personificazione di questa età tutta Borsa e strade ferrate, tutta calcolo ed oro, il Cantore d' *Ildegonda* e di Bice, si fa, in toga di notajo, redattore d' istromenti e di rogiti; come il suo amico Manzoni personificando l' incertezza e lo scetticismo artistico letterario universale dopo aver dato all' *Italia il più bello dei* suoi romanzi si sforza di provare che il romanzo storico è un genere assurdo, e dopo avere in quello tanto nobilitato l' idioma lombardo, ci vuol far credere che gli italiani non dovrebbero scrivere che il fiorentino.

Tommaso Grossi *avrà sicuramente onorevole* posto nella storia della nostra letteratura. Sarebbe lavoro opportuno e desiderato quello che mostrando l' influenza sovra lui essercitata dai tempi e da lui impressa alle lettere, desse delle opere sue imparziale e filosofico giudizio, ed udiamo con piacere che se ne occupa la valente penna del sig. I. Cantù, del quale non è a dubitarsi che il giudizio debba riuscire giusto e da tutti apprezzato.

CRONACA SETTIMANALE

Leggiamo nel Times: „ Una nuova macchina del signor Talbot, per iscavare i *tunnel*, fu esperimentata in America col migliore successo. È ormai provato che le rocce più dure, le pietre primitive, non possono resistere a questa macchina di nuova invenzione, la quale, col mezzo del vapore, in sole due ore, si avanza di tre piedi, facendo uno scavo del diametro di 47 piedi. La combinazione degli strumenti da taglio, il loro effetto, ed il modo, con cui vengono esportati i frantumi, sono cosa veramente meravigliosa. Quattro uomini bastano per mettere in movimento la macchina, la quale può lavorare giorno e notte, senza alcun' altra interruzione, che quella necessaria ad affilare di tempo in tempo gli strumenti da taglio. Il tutto è di ferro, del peso di 75 tonnellate, senza tener calcolo della macchina a vapore e della caldaja. "

I monumenti in Inghilterra aumentano ogni giorno. La regina ed il principe Alberto hanno testè contribuito per 100 lire sterline al monumento che viene eretto alla memoria di Newton nella piccola città di Grantham, nella contea di Lincoln. Il celebre matematico nacque nel villaggio vicino di Woolsthorpe. — La statua equestre di Riccardo Cuor di Leone viene eseguita dietro il modello dell' italiano baron Marochetti, che era stato mostrato all' esposizione di Londra.

Nel 1852 in Inghilterra ci erano 728,234 indigenti che venivano soccorsi dallo Stato mercè la tassa dei poveri, cioè a dire, un bisognoso sopra venti abitanti. Negli Stati-Uniti il numero degli indigenti che ricovono assistenza dal governo erano 50,353, un povero sopra ogni 450 abitanti. Non si può dubitare che le cause principali di così gran differenza non sieno la lautezza delle mercedi, la facilità di trovare lavoro, che privilegia gli artieri americani; ma bisogna però confessare che ad impedire il pauperismo giova moltissimo, e la migliore educazione degli operai, è quello spirito elevato ed intraprendente che loro agevola l'aquisto dei mezzi di campare onestamente la vita, prerogativa che non possono avere che gli individui ben educati. — Quindi l'autore di questi cenni dichiara che sarebbe assai utile la redazione di una statistica che addimostrasse il grado dell'educazione di ciascun povero, nonchè le cause veraci della sua indigenza. — Abbiamo volentieri pigliato ricordo speciale di questo desiderio dell'illustre Scrittore inglese, da cui abbiamo tolto questi cenni, perchè sono un eco fedele di quei voti che noi abbiamo le cento volte espressi, onde far persuasi gli opulenti e potenti nostri concittadini ad istituire finalmente anco in Udine quel modo di soccorrere i poveri, che solo può se non cessare almeno mitigare la piaga tremenda del pauperismo, cioè la carità al domicilio.

La Cassa di Risparmio di Milano ha reso testè un segnalato servigio all'umanità sofferente pel caro dei viveri necessarii alla vita, accomandando a parecchi Comuni più bisognevoli di Lombardia un'egregia somma di denaro, affinchè queste possano erogarla in opere di pubbliche utilità da intraprendersi nel corrente inverno e nella prossima primavera. Possa anche questo nuovo benemerito della Cassa di Risparmio milanese essere stimolo a' promotori di sì benefica istituzione a recarla finalmente ad effetto anco nella nostra città, poichè è ormai tempo che quest' opera passi dallo stato di pio desiderio a quello di fatto compiuto.

Nella contea di Midleburg, nel Kentuky, avvenne testè un fatto, che fece molto rumore. Mistress Wilson, figlia d'un ufficiale, venne a sapere che un giovanetto si divertiva a spargere cattive voci sul di lei conto e calunniarla. Essa si armò di una pistola carica e si fece accompagnare da suo fratello, per chiedere al calunniatore stretto conto delle sue parole. Alla domanda di Mistress Wilson s'egli avesse realmente sparse queste cattive voci, il giovane non seppe dare che risposte evasive. La ragazza, senz'altro, scaricò la pistola e l'uccise. Dicesi che il giurì la assolverà.

A Berlino è comparso il primo volume di una Storia della Valachia, della Moldavia, e dei Valacchi transdanubiani, scritta in lingua francese. L'autore, Michele de Kogalnitchan, è un moldavo ed ha fatto i primi studi a Berlino. Egli incomincia la sua bell'opera con un quadro dell'antica Dacia, presenta poi la formazione dei Principati e ci narra la storia completa della Valacchia sino al trattato di pace del 1792. È importante l'appendice contenente i trattati fra la Turchia e i Principati; il lettore vi troverà pure il testo dei trattati tra la Russia e la Turchia, in quanto concernono i Principati.

La scuola di chimica popolare di Scioto, piccola città degli Stati-Uniti d'America con 11 mille abitanti, è frequentata giornalmente da mille artefici ed operai! Questo fatto ci chiarisce le cagioni dei mirabili progressi che fa quel popolo nell'arti meccaniche e nelle più utili industrie.

Nell'*Independance Belge* troviamo riprodotta la notizia che l'Arcivescovo di Udine fondò nel suo Seminario una Cattedra di economia agraria coll'osservazione: „ È la prima volta che sia stata istituita una Cattedra di codesta scienza in un Stabilimento di questo genere. "

Il *Commer du Pas de Calais* raccontava alcuni giorni addietro, che nel comune di Bainghem-le-Comte esisteva una vecchia zitella, dell'età di oltre cento anni, e chiamata volgarmente *Fillette* Lamotte. — Questa centenaria è morta, ma lascia una sorella minore che oltrepassa ella pure i cento anni. Nata nel 1752, visse sotto Luigi XV e sotto Luigi XVI; vide la repubblica, il consolato, l'impero, la ristorazione, Luigi Filippo, e inoltre la seconda repubblica ed il secondo impero. La Fillette Lamotte aveva un'altra sorella e due fratelli, i quali morirono tutti e tre più che nonagenarii. La loro madre comune aveva anch'essa più di cento anni quando morì.

Cose Urbane

Monsignor Arcivescovo come Presidente della Casa del Ricovero raccomandava testè con affettuose parole i poveri alla carità cittadina, e pregava tutti i ricchi ad acquistare i soliti viglietti di *dispensa dalle visite pel capo d'anno*, ciascuno del prezzo di A. L. 3, il qual sussidio è appunto destinato ad accrescere i mezzi del Pio Istituto che tende a ricoverare sotto un medesimo tetto gli accattoni e quindi a cessare la pubblica questua. Speriamo che la voce del nostro Arcivescovo non avrà parlato invano, e i nomi de' benefattori saranno pubblicati dopo il giorno 10 del venturo gennajo.

— Abbiamo il conforto di essere oggi pure cronisti d'un po' di bene. Non fu il solo conte Federico Trento che elargì in beneficenza le A. L. 480 (non 580, come abbiamo stampato der isbaglio) liquidate a suo favore, ma anche il signor Nicolò Braida juniore, altro uomo di fiducia per il riparto dell'imposta sulla rendita, rinunciò ad egual somma a beneficio degli orfanelli del Tomadini. Noi troviamo molto lodevole che persone agiate, se accettano qualche officio pel pubblico bene, dispongano di quel compenso, cui avrebbero diritto, a favore del povero: duplice modo è codesto di giovare alla società. Veniamo del pari a sapere che il dott. Martina Deputato Provinciale elargì a favore degli stessi orfanelli del Tomadini qualche centinajo di lire a lui dovute come compenso dalla Provincia pel prestito Lombardo-Veneto del 10 per 100, ed eguale elargizione e per lo stesso istituto venne fatta dal nob. Federico Agricola R. Pretore in Latisana. Noi quindi abbiamo motivo di sperare, che quell'istituto e per il suo scopo e per la bontà di chi lo dirigge e per la pubblica simpatia, abbia a fiorire in breve tra i più utili e ben diretti della nostra Città.

— Al Teatro Sociale recita nella sera del 26 la Drammatica Compagnia diretta dall'artista *Lorenzo Paoli*.

— L'Anfiteatro in piazza del Fisco sarà riaperto dai signori Giovanni e David Guillaume direttori di eletta e numerosa Compagnia equestre, che, reduci da Trieste, vi daranno alcune rappresentazioni. Si annunciano pel prossimo Carnovale Feste da ballo nello stesso Anfiteatro con orchestra diretta dal valente signor *Luigi Casioli* e walzer nuovi.

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	22. 10
Sorgo nostrano	„	15. 74
Segala „	„	13. 42
Orzo pillato	„	27. 42
d. da pillare	„	13. 14
Avena	„	11. 85
Fagiuoli	„	23. 23
Sorgorosso	„	8. 14

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame

Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*